

Usi verbali

1. Diffusione del passato prossimo a spese del passato remoto

Da bambino leggevo molti libri.

Da bambino ho letto molti libri.

Da bambino lessi molti libri.

Imperfetto: azione continuata, abituale o ripetuta nel passato.

Passato prossimo: un evento del passato che ha conseguenze sul presente (*Dio ha creato il mondo*).

Passato remoto: un evento definitivamente concluso nel passato, che non ha conseguenze sul presente (*Due anni fa andai in ferie alle Seychelle*).

La scelta tra passato prossimo e passato remoto non dipende tanto dalla **distanza cronologica** dell'evento, quanto piuttosto dipende dalla **distanza psicologica**. Anche eventi molto lontani nel tempo possono essere percepiti come vicini.

Con il verbo *nascere* si usa di solito il passato remoto per le persone morte, il passato prossimo per le persone in vita:

Dante nacque nel 1265.

Carlo è nato nel 1990.

Diffusione del passato prossimo nell'Italia settentrionale e sempre più anche altrove:

Dieci anni fa sono andato in vacanza a Parigi. / Questa mattina sono andato in banca.

Diffusione del passato remoto in Calabria meridionale e in Sicilia:

Questa mattina vidi Maria. / Due anni fa vidi Maria.

L'alternanza tra passato prossimo e passato remoto, basata sul rapporto che il parlante stabilisce con l'evento, è vitale quasi soltanto in Toscana.

Fattori che favoriscono l'espansione del passato prossimo:

- 1) tempo verbale formato analiticamente (ausiliare + participio passato) e quindi più in linea con le tendenze complessive del sistema (l'italiano è una lingua più orientata verso le costruzioni analitiche che verso le costruzioni sintetiche);
- 2) complessità del passato remoto, spesso costituito da forme irregolari: il parlante cerca di evitare forme che non riesce a dominare perfettamente;
- 3) il parlante tende psicologicamente a rapportare le azioni del passato al momento dell'enunciazione;
- 4) influsso del sostrato dialettale: il parlante del Nord conosce un'unica forma di passato, il passato prossimo, e di conseguenza non usa il passato remoto.

2. Usi modali dell'imperfetto

1) Nella descrizione di mondi immaginari per sottolineare un distacco dalla realtà:

a) nella narrazione di sogni (**imperfetto onirico**): *Mi trovavo in una grande piazza insieme a tante persone;*

b) nelle finzioni che accompagnano i giochi dei bambini (**imperfetto ludico**): *Io ero il re e tu la regina.*

2) Con valore attenuativo, in alternativa al condizionale, specialmente con i verbi *volere, desiderare, preferire*, ecc. per rendere più cortese una richiesta (**imperfetto attenuativo**):

Volevo due etti di prosciutto. / Vorrei due etti di prosciutto.

Il valore temporale dell'imperfetto è annullato (i due etti di prosciutto li voglio adesso), ma ricorro all'imperfetto per attenuare una richiesta; se usassi il presente indicativo potrei apparire scortese (*voglio due etti di prosciutto*). Il condizionale ha lo stesso valore attenuativo, ma appartiene a un registro più formale:

Mi scusi, volevo dirle una cosa. / Mi scusi, vorrei dirle una cosa.

3) Nella protasi e nell'apodosi del periodo ipotetico dell'irrealtà in luogo del congiuntivo trapassato (nella protasi) e del condizionale passato (nell'apodosi) (**imperfetto irreal** o **ipotetico** o **controfattuale**):

a) standard proprio del linguaggio sorvegliato:

Se mi avessi avvertito (protasi, congiuntivo trapassato) *sarei venuto* (apodosi, condizionale passato).

b) imperfetto nella protasi e nell'apodosi:

Se mi avvertivi venivo.

c) congiuntivo trapassato nella protasi + imperfetto nell'apodosi:

Se mi avessi avvertito venivo.

d) imperfetto nella protasi + condizionale passato nell'apodosi:

Se mi avvertivi sarei venuto.

L'imperfetto irrealè è presente anche in grandi autori antichi come Petrarca:

«Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso, / non **devea** specchio farvi [...] aspra e superba»

‘Ma se io **fossi stato** saldamente fissato nel vostro cuore / lo specchio non **avrebbe dovuto** rendervi aspra e superba’.

4) Nelle subordinate per esprimere il futuro nel passato in luogo del condizionale passato (**imperfetto prospettivo**):

*Mi ha detto che **arrivava** oggi. / Mi ha detto che **sarebbe arrivato** oggi.* (azione avvenuta dopo un'altra espressa dal tempo passato della principale).

3. Uso del presente per il futuro

Domani vado a Siena.

Fra un mese vengono i nonni a trovarci.

In genere la frase contiene un avverbio o un'altra determinazione temporale a cui è affidato il compito di collocare l'azione in un tempo futuro.

3.1 Uso del passato prossimo per il futuro anteriore

*Appena **abbiamo finito** (= avremo finito) *l'università*, **andiamo** (= andremo) *all'estero per cercare lavoro*.*

Il passato prossimo esprime un'azione futura, anteriore a un'altra azione futura espressa da un [presente indicativo](#).

4. Usi del futuro

1) Per esprimere un ordine, un comando, un'ingiunzione (**futuro iussivo**, dal lat. *iūssus*, part. pass. di *iubēre* 'comandare'):

Non avrai altro Dio all'infuori di me (secondo comandamento).

2) Per sottolineare l'obbligatorietà di una prescrizione, spec. nei testi giuridici, burocratici e amministrativi (**futuro deontico**, dal gr. *déon*, genit. *déontos* 'il dovere'):

I trasgressori pagheranno (= dovranno pagare) *una multa di 100 euro*.

3) Per esprimere un dubbio, una congettura, una supposizione, un'ipotesi (**futuro epistemico**, dal gr. *epistémē* 'conoscenza'):

Saranno le 10.

Avrà trent'anni.

Saranno tre chilometri.

Sarà Carlo.

4) Per togliere importanza a un argomento, riconoscendo una situazione come vera, ma sottolineando subito che la cosa ha poca rilevanza (**futuro concessivo**):

Sarà anche una brava persona, ma a me non mi ispira fiducia per niente.

5. Uso dell'indicativo per il congiuntivo

Il fenomeno non riguarda tutti gli usi del congiuntivo nelle subordinate. Il congiuntivo è ancora oggi ben saldo per es.:

1) nelle proposizioni finali: *Te lo dico affinché tu sappia come regolarti.*

2) Nelle proposizioni concessive: *Benché si impegni molto, non ottiene grandi risultati.*

L'indicativo si espande a spese del congiuntivo:

1) nelle proposizioni oggettive e soggettive rette da un verbo di opinione come *pensare, credere, ecc.:*

Penso che viene (o con il futuro *Penso che che verrà*).

Credo che hai ragione.

Mi sembra che non hai capito bene.

In alcuni casi l'uso del congiuntivo richiederebbe l'esplicitazione del soggetto:

Credo che tu abbia ragione.

Mi sembra che tu non abbia capito bene.

Esempi di indicativo nella prosa letteraria:

«Mi pare che deve essere così» (Ippolito Nievo, 1831-1861).

«Io credo che lei è un gran buon uomo» (Emilio De Marchi, 1851-1901)

«Io credo che i Giulente sono nobili» (Federico De Roberto, 1861-1927).

2) nelle proposizioni interrogative indirette:

Non so che cosa ha deciso (il congiuntivo sottolinea il valore dubitativo della frase: *Non so che cosa abbia deciso*).

3) nelle proposizioni relative restrittive: *ho bisogno di un interprete che conosce bene il russo.*

4) Nel periodo ipotetico dell'irrealtà, dove troviamo nella protasi l'imperfetto per il congiuntivo trapassato:

Se lo sapevo, ti aiutavo.

Indicativo = fatto reale / Congiuntivo = fatto possibile

L'indicativo può presentare un fatto come reale, il congiuntivo come possibile, ipotetico, incerto, dubbio:

Dicono che Matteo si è offeso. / Dicono che Matteo si sia offeso.

Credo che Gesù è risorto. / Credo che Gesù sia risorto.

Sto cercando un gatto che ha il pelo bianco e il muso nero. (= esiste un gatto che ha il pelo bianco e il muso nero e io lo cerco)

Sto cercando un gatto che abbia il pelo bianco e il muso nero. (= cerco un gatto che deve avere il pelo bianco e il muso nero, ma non è detto che esista)

Ma in molti casi la scelta tra indicativo e congiuntivo nelle subordinate complete dipende solo da ragioni stilistiche: indicativo = registro più basso; congiuntivo = registro più elevato.

Temo che Paolo è partito. / Temo che Paolo sia partito.

Con l'indicativo il contenuto della subordinata non acquisisce maggiore certezza, perché è il verbo reggente a esprimere una sfumatura di dubbio e di eventualità: il valore della subordinata non dipende dal modo verbale, ma dipende dal significato del verbo reggente.

Fattori di debolezza del congiuntivo:

- a) identità di forme nelle prime tre persone singolari al congiuntivo presente (*io/tu/lui parli*) e nelle prime due persone singolari al congiuntivo imperfetto (*io/tu parlassi*);
- b) coincidenza tra la prima persona plurale del congiuntivo presente e dell'indicativo presente (*parliamo*). Nella seconda persona plurale del congiuntivo presente dei verbi in **-gnare** la distinzione con l'indicativo è solo a livello grafico: *Spero che mi accompagniate* (congiuntivo) / *Spero che mi accompagnate* (indicativo).
- 3) desinenze irregolari rispetto ai paradigmi normali (al presente: *vada, faccia, venga*; all'imperfetto: *stesse, desse*);
- 4) difficoltà da parte dei parlanti meno istruiti di padroneggiare l'uso del congiuntivo.

L'indicativo tende a sostituire il congiuntivo: a) nei testi parlati più che nei testi scritti; b) nel registro colloquiale più che nel registro formale; c) presso parlanti meno istruiti; d) in usi dialettali.

